

Giornale di Sicilia 22 agosto 2000

Vertice dopo l'omicidio.

“Misilmeri? E' una polveriera”

Chi frequentava, con chi aveva parlato, cosa aveva deciso. Il recente passato di Giovanni Tubato potrebbe essere fondamentale per spiegare il suo omicidio. All'armiere della cosca di Misilmeri potrebbe essere stato fatale un passo falso commesso qualche tempo fa, qualcosa che ha scatenato la feroce reazione della mafia.

Per ricostruire le mosse del macellaio, ritenuto il depositario dell'esplosivo usato per le stragi del '93, gli inquirenti stanno ascoltando diverse persone. Ma non è da questi interrogatori che potrebbe uscire qualcosa, bensì dalla decifrazione di segnali, mezze frasi, allusioni captati durante decine di intercettazioni. Materiale che doveva servire a stanare il superlatitante Benedetto Spera e che adesso è di nuovo vagliato con attenzione dagli inquirenti.

Le informazioni di cui dispongono gli investigatori sono top secret: ieri se ne è discusso durante un vertice convocato d'urgenza in Procura. Vi hanno preso parte i vertici degli uffici investigativi e dei carabinieri. Di sicuro c'è che la situazione di Misilmeri viene considerata esplosiva. Sul campo si affrontano due schieramenti, quello che fa capo al vecchio Spera e un nuovo gruppo di emergenti. A quest'ultimo clan sarebbe attribuito il delitto, ma il movente resta ancora vago. Giovanni Tubato veniva considerato un uomo di Spera, anche se in passato era stato vicino al clan di Piero Lo Bianco, il boss inghiottito dalla lupara bianca nel '95. La presunta vicinanza di Tubato a Spera viene ritenuta «non decisiva» per spiegare la sua eliminazione. Sotto ci sarebbe qualcos'altro. Ma cosa? La risposta a questa domanda è fondamentale per sciogliere il rebus. Una decisione presa qualche tempo fa (o che gli era stata attribuita), una parola detta alla persona sbagliata. Queste le ipotesi più accreditate dagli inquirenti, che in passato si erano occupati a più riprese di Tubato. Arrestato per la storia delle armi, era stato condannato nel 1998 a quattro anni con il rito abbreviato. La Procura aveva fatto però appello e a novembre sarebbe dovuto tornare in aula per il processo di appello. Sembra che gli inquirenti avessero raccolto altri indizi sul suo conto, ma questo è un particolare sul quale c'è il massimo riserbo.

Tubato era una figura per certi versi atipica nel panorama mafioso, ma con alcuni aspetti in comune con Salvatore Benigno, detto «u picciriddu», altro presunto mafioso di Misilmeri. Entrambi sarebbero entrati giovanissimi nel clan Lo Bianco, e la loro affiliazione, dicono gli investigatori, era stata tenuta riservata. Incensurati, frequentavano entrambi l'università. Per questo sarebbero stati scelti per incarichi delicati, come la consegna di armi ed esplosivi usati nelle stragi del '93 e in diversi altri omicidi.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS